

Rinnovare la Iniziazione Cristiana (7-14 anni)

*In vista degli orientamenti comuni: ripresa e rilancio dei temi dell'assemblea
diocesana di giugno 2013¹*

Don Michele ROSELLI, Direttore UCD

Buongiorno a tutti. A ciascuno, un ben trovato anche da parte mia.

Mi è stato chiesto un intervento breve per presentare le istanze circa l'Iniziazione Cristiana (d'ora in avanti IC) dei fanciulli e dei ragazzi 7-14 anni emerse nell'assemblea diocesana del giugno scorso, rilanciandole in vista del lavoro di riflessione, ascolto e verifica del prossimo anno pastorale. Lavoro di cui anche quello di questa due giorni del clero costituisce una tappa importante.

L'obiettivo che mi pongo con questa comunicazione è dunque quello di introdurre in una dinamica che, recuperando il frutto dei lavori dell'assemblea ed allargando lo sguardo al cammino parallelo che la chiesa italiana sta percorrendo nell'ambito della catechesi e della IC, coinvolga il clero diocesano – e poi anche tutti gli operatori pastorali - nell'immaginare il futuro degli orientamenti diocesani di IC che il vescovo intende proporre alla chiesa di Torino.

Articolo il mio dire in tre parti.

Nella prima estendo lo sguardo al "cammino di ricerca di orientamenti comuni per la catechesi" che anche la chiesa italiana, nel suo complesso, sta compiendo.

In seguito presento alcuni elementi emersi nell'assemblea di giugno che possono funzionare come criteri di fondo per il rinnovamento della IC.

Nella terza parte indico alcuni nodi che mi sembrano ancora da sciogliere, questioni che sono ancora aperte.

¹ La riflessione da cui queste pagine scaturiscono è debitrice, in alcune sue idee, oltre che alle osservazioni interessanti emerse nel lavoro di gruppo dell'Assemblea Diocesana di giugno 2013, ad alcune idee di don Paolo Tomatis (cfr P. TOMATIS, *Alla ricerca della Iniziazione perduta*, relazione al convegno organizzato dall'UCN a 10 anni dalla pubblicazione della seconda nota CEI sulla IC) e di don Carmelo Sciuto e don Salvatore Soreca (cfr C. SCIUTO - S. SORECA, «Un quadro della catechesi in Italia», in il Regno-Documenti 19/2012, 603-620).

Prima, però, vorrei cominciare con due impressioni che possono affacciarsi allo spirito parlando di IC e che possono condizionare le nostre riflessioni.

Evoco la prima riferendomi ad un versetto del vangelo di Matteo

“A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto...” (Mt 11,16 e ss).

Mi pare che questo passaggio possa descrivere la sensazione frustrante causata dalla fatica di tanti tentativi fatti e di tanto impegno profuso nella IC (il flauto suonato e il lamento cantato) e di pochi “frutti” raccolti (la non danza e il non pianto). Questa sensazione può spingere alla rassegnazione nei confronti della realtà sociale, ecclesiale e culturale e può spegnere in partenza ogni slancio e tentativo di rinnovamento.

A questa impressione, va aggiunta quella di trovarsi di fronte ad un discorso che può sembrare “vuoto”, formalmente corretto, in linea di principio generalmente condivisibile, ma che è incapace di cambiare la realtà: un discorso che necessiterebbe di un’effettiva declinazione pratica più che di un ulteriore approfondimento teorico. Secondo alcuni vi è un grande divario tra la Chiesa dei documenti e la Chiesa della pratica pastorale!

In effetti, mai come in questo campo il cammino verso il rinnovamento della IC – e mi servo di un’immagine di don Paolo Tomatis - passa attraverso la passione e il realismo degli esploratori (coloro che testimoniano in itinere che “si può fare”), piuttosto che attraverso la teoria pur necessaria dei cartografi che tracciano le rotte senza percorrerle (coloro che affermano “si deve fare”).

E tuttavia, sulla soglia di questa linea di partenza - realisticamente delineata e nella quale forse possiamo riconoscerci - dobbiamo pure ammettere che alcune esperienze (dinamiche) sono promettenti. La ricchezza delle proposte di IC dei ragazzi (7-14 anni) e la vivacità di questo ambito pastorale, pur in mezzo alle fatiche, è un dato di fatto che non possiamo *bypassare* e che, anzi, possiamo riconoscere e valorizzare. Negli ultimi 10-15 anni quasi in ogni parrocchia o UP della nostra diocesi si è cercato di rinnovare la IC, molte volte seguendo le intuizioni del catecumenato antico. Mi riferisco, ad esempio, ai tentativi di coinvolgimento delle famiglie nei cammini di proposta di fede per i ragazzi, all’organizzazione di una catechesi “meno scolastica”, alla valorizzazione del legame delle proposte catechistiche con i momenti dell’anno liturgico, all’attenzione dedicata all’iniziazione alla preghiera ed alla celebrazione, ai tentativi di declinare la

catechesi con l'attenzione alla dimensione della carità e della testimonianza di vita..... I risultati sono parziali e perfettibili, ma certo non si può parlare di inerzia!

Tutto questo – la storia recente e la vita della nostra diocesi - ci invita ad avviare, con realismo e speranza, senza strappi ma anche senza ulteriori indugi, un rinnovato cammino di discernimento - di ascolto, di valorizzazione, di illuminazione e di immaginazione della prassi della IC - che onorando il rapporto reciproco tra teoria e pratica - porti verso orientamenti comuni e poi verso pratiche meno frammentate. Ci auguriamo che questi abbiano - in forza del processo ecclesiale da cui nascono e dell'effettiva condivisione dei suoi contenuti – ricadute nella vita delle parrocchie.

Verso orientamenti condivisi e comuni: uno sguardo che si allarga alla chiesa in Italia

Il cammino verso orientamenti condivisi che possano favorire pratiche di IC più omogenee, pur nel rispetto degli sforzi e delle esperienze locali e nella valorizzazione di una certa apertura a cammini differenziati, è un'esigenza fortemente sentita in diocesi e chiaramente espressa nell'ambito delle ultime assemblee diocesane da molti laici e presbiteri presenti.

Coincide pure con quanto richiesto dagli orientamenti pastorali del decennio 2010-2020 “educare alla vita buona del vangelo” che al numero 54a dichiara:

“in questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana”.

Anche la Chiesa italiana, nel suo insieme, si sta muovendo dunque nella stessa direzione. E ciò incoraggia. La Commissione Episcopale per l'annuncio, la catechesi e la dottrina cristiana sta preparando un documento condiviso di “orientamenti per la catechesi” che, idealmente, intende “riconsegnare” e “attualizzare” il Documento di Base, alla luce delle sfide e delle chances che il mondo contemporaneo pone all'annuncio e alla trasmissione della fede. Si tratta di orientamenti per la catechesi in Italia che nascono dall'ascolto paziente della pratica delle comunità cristiane e della voce del magistero, della teologia pastorale e della catechetica che autorevolmente potranno indicare direzioni e strade alle linee diocesane.

In sintesi, la dinamica evocata mi pare chiara. Lo sforzo di rinnovamento della IC che caratterizza la vita delle nostre comunità richiede di essere tenuto vivo ma domanda pure uno sforzo contestuale di condivisione e di unità, tanto a livello nazionale quanto a livello diocesano.

Alcuni elementi generalmente accolti che possono funzionare come criteri orientativi del rinnovamento: punti di non ritorno, questioni da approfondire

Il cammino che la riflessione teologico-pastorale e la catechetica hanno compiuto in questi anni, le sperimentazioni e la pratica pastorale-sacramentale della IC nelle nostre parrocchie e le osservazioni emerse nel corso dell'assemblea diocesana, mettono in luce una certa convergenza su alcuni criteri di fondo per il rinnovamento della IC nel nostro contesto pastorale e socio-culturale che, almeno teoricamente, sono accolti da tutti.

Il primo è più generale e riguarda la necessità di una svolta missionaria della catechesi e della pastorale. Nell'attuale contesto di pluralismo socioculturale, l'educazione in genere, e quella alla fede in particolare, diventa sempre più complessa e problematica; è condivisa e considerata urgente *l'esigenza di operare una svolta nella pastorale*: passando da una pastorale della cura e conservazione della fede, ad una pastorale missionaria (tutte le dinamiche legate al primo annuncio della fede). Questa esigenza di conversione pastorale tuttavia, stenta a realizzarsi.

Accanto a questo, gli altri criteri orientativi del rinnovamento della IC dei ragazzi, intorno a cui si può riconoscere una certa convergenza, nascono in particolare dalle sperimentazioni seguite alla pubblicazione delle tre note CEI sulla IC.

Si pongono ora come consapevolezza assodate della vita delle nostre comunità (punti di non ritorno), ora come principi che necessitano di essere ulteriormente approfonditi e chiariti, ora come direzioni intuite lungo le quali si cerca di camminare ma che sono ancora da potenziare e che si fatica a realizzare, ora come coscienza di dinamiche da eliminare.

Quali sono questi ulteriori criteri?

- La necessità di comprendere e di proporre la catechesi parrocchiale nel processo più ampio della IC. Processo che evoca la globalità di un cammino organico, integrale, graduale ed esperienziale e che inserisce la celebrazione dei sacramenti in una

iniziazione complessiva alla vita cristiana. Relativamente a questo, si sente la necessità di sbarazzarsi definitivamente da forme di “catechesi scolastica”.

- La necessaria dimensione ecclesiale del cammino e l'importanza della comunità quale soggetto e contesto dell'IC.

L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita, e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesiale. Il rinnovamento della IC chiama in causa il rinnovamento delle nostre comunità. (nella sintesi si un gruppo di lavoro dell'assemblea di giugno è scritto “occorre ripensare il senso della comunità, che cosa è la comunità? chi è la comunità? a cosa serve e a chi serve la comunità? cosa fa la comunità?). Una comunità grembo-contesto e soggetto della IC è una comunità implicata nella evangelizzazione, invitata a modellare lo stile dell'annuncio e della vicinanza all'umanità su quello del Maestro, chiamata a riscoprire la propria fede e i linguaggi della sua narrazione, spinta a onorare il duplice dinamismo della prossimità e dell'accoglienza. Una comunità pronta a rendere ragione della speranza che custodisce, con mansuetudine e rispetto (Crf 1 Pt 3, 15-16).

- Il coinvolgimento personale ed reale dei soggetti, con un'attenzione alla loro dimensione antropologica, alla loro storia personale e sociale.

Ciò richiama l'importanza di conoscere sempre meglio il mondo dei ragazzi - oramai nativi digitali – ma anche di coinvolgere –da adulti - le famiglie dei ragazzi che incontriamo.

- il primato dell'iniziativa di Dio nella IC che si concretizza nel riferimento necessario alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della Chiesa, quali fonti della catechesi, e nella decisività della celebrazione sacramentale (è Dio che inizia alla fede!); si chiede di passare da una catechesi pensata solo in funzione del sacramento ad una catechesi inserita in un processo di educazione alla vita cristiana. È qui evocato pure il recupero necessario della dimensione mistagogica.

Non tutto è fatto. Questi criteri domandano di essere declinati in itinerari percorribili, praticabili. Anche questo aspetto è stato espresso nell'assemblea di giugno, come richiesta di indicazioni anche sugli itinerari e di strumenti per la catechesi.

Le questioni aperte

Concludo questa mia relazione sulle istanze emerse dall'assemblea diocesana riferendomi ad alcuni nodi che rimangono da sciogliere o almeno sono presenti come questioni aperte di cui essere consapevoli.

- **obbligatorietà/libertà della proposta**

Quello di cui abbiamo parlato finora, è il frutto di un riferimento più o meno esplicito alla cosiddetta ispirazione catecumenale della catechesi che ha contaminato – uso questa parola in modo positivo - i processi tradizionali della nostra prassi, con il pregio di riferirli più esplicitamente al modello del catecumenato riproposto dal RICA. A livello parrocchiale ci si chiede se rendere obbligatoria la proposta – fatta alle famiglie - di intraprendere decisamente percorsi di ispirazione catecumenale. Oppure se sia più opportuno offrire accanto ad essi percorsi tradizionali, rispettando la libertà dei soggetti ed onorando la “differenziazione” della catechesi.

Tale domanda si ripercuote e si amplifica a livello diocesano: i modelli di catechesi di ispirazione catecumenale sono da imporre a tutte le parrocchie o solo a quelle che possono sostenere un tale impianto iniziatico?

- **Rapporto famiglia/comunità/catechisti**

Formulo con una domanda questo nodo da sciogliere. Qual è la responsabilità catechistica della famiglia e quale quello della parrocchia? In altri termini: che cosa la comunità propone alle famiglie e cosa si aspetta da esse? Questo nodo non risolto mi pare alla base di un fenomeno di “doppia delega”: le famiglie – che spesso vivono la fatica di educare nella fede i propri figli – delegano questa responsabilità alle comunità e queste ai catechisti.

- **ragazzi/adulti.**

Da almeno 40 anni si afferma nella Chiesa italiana il primato della catechesi degli adulti. Anche la nostra Diocesi ha ribadito tale primato. Mi riferisco in particolare al Sinodo ma non solo, Dobbiamo ammettere una certa difficoltà a realizzarlo. In questo senso, il ripensamento della IC (le prime due arcate) dei ragazzi se ad un primo sguardo può lasciare l'impressione di un'ulteriore aggiramento della questione, può rivelarsi, ad uno sguardo più profondo, occasione feconda per

rivitalizzare la catechesi degli adulti a partire dagli adulti-genitori dei ragazzi che incontriamo; stimolo a cercare di coniugare l'attenzione ai ragazzi e agli adulti.

Restano aperte alcune domande: quali percorsi fare con loro? In quali forme e con quali contenuti? Servendosi di quali strumenti? Ed ancora: quali catechisti per gli adulti-genitori? Formati come? Da chi?

- **mistagogia/pastorale giovanile.**

È un aspetto spesso dimenticato che andrebbe affrontato (terza arcata). Riporta al tempo del dopo iniziazione. Nel pensare questi percorsi, come tenere insieme, si domandano gli esperti, la continuità con il cammino già fatto e la discontinuità con i modi della catechesi dell'infanzia?

- **I catechisti e la loro formazione**

Deve essere riconosciuta ed ammessa la fatica di reperire i catechisti (Ci si può domandare da che cosa dipenda: condizioni di vita più complesse? Adulti poco formati nella fede? Comunità oberate di iniziative?...) e la questione della loro formazione (Chi li forma? Come? su quali contenuti, con quali attenzioni e metodologie?).

Ancora, rispetto alla formazione dei catechisti, ci si può chiedere se non sia opportuno proporla nella forma di un accompagnamento continuo - in *progress* - (ma concretamente come? In diocesi, a questo riguardo, sono presenti pratiche decisamente virtuose!) piuttosto che pensarla soltanto come *input* iniziale.